

Bush in Israele: pace possibile ma l'Iran resta una minaccia

Il presidente Usa a Gerusalemme: tutte le opzioni sono aperte Sullo stop alle colonie frizioni con Olmert. Oggi da Abu Mazen

di Umberto De Giovannangeli

DALLA TERRA SANTA lancia un nuovo monito al regime dei Pasdaran: «L'Iran è una minaccia per la pace mondiale» e «tutte le opzioni sono sul tavolo» se gli iraniani tenteranno ancora di attaccare navi americane. Minacce e rassicurazioni. A dispensarle è

George W. Bush. Tra imponenti misure di sicurezza, il presidente Usa ha iniziato ieri la sua attesissima visita in Medio Oriente. Prima tappa, Israele. «Cerchiamo una pace duratura. Cerchiamo una nuova opportunità per la pace qui in Terra Santa e per la libertà attraverso tutta la regione». Così Bush al suo arrivo all'aeroporto «Ben Gurion» di Tel Aviv pochi minuti prima delle 11:00 (ore locali), le 10:00 in Italia. È la sua prima visita di Stato in Israele, e Bush ricorda di essere stato qui l'ultima volta solo dieci anni fa, quando era governatore del Texas: «Non vedevo l'ora di tornare», dice, visibilmente emozionato. Ad accoglierlo il presidente israeliano Shimon Peres e il premier Ehud Olmert. «Stati Uniti e Israele sono alleati forti. La fonte di questa forza è la fiducia condivisa nel potere della libertà umana», scandisce Bush nel suo primo discorso pronunciato appena sceso dall'Air Force One. I nostri popoli hanno costruito in circostanze difficili due grandi democrazie. E l'alleanza tra le nostre due nazioni contribuisce a garantire la sicurezza di Israele come Stato ebraico». Per Olmert, il presidente americano è «il più forte alleato di Israele nella lotta al terrorismo», uno statista di «straordinario coraggio» e «mio amico personale e confidente». Un amico che punta sulla pace fra israeliani e palestinesi. E al tempo stesso, è un amico che farà di tutto per proteggere Israele dalla minaccia iraniana.

«L'Iran non deve sottovalutare la determinazione di Israele a difendersi», avverte Peres. «L'Iran era, e sarà una minaccia alla pace mondiale se la Comunità internazionale non si unirà per impedire che quella nazione si doti delle conoscenze per costruire armi nucleari», sottolinea a sua volta Bush. E, alludendo ai propositi dichiarati del presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad di cancellare lo Stato ebraico dalla faccia della terra, Bush aggiunge: «Un Paese che ha fatto le dichiarazioni come quelle fatte riguardo al nostro amico Israele è un Paese che deve essere preso sul serio e la Comunità in-

ternazionale deve capire bene quale minaccia rappresenta l'Iran alla pace mondiale». Le parole del presidente Usa rassicurano Israele. Olmert afferma «di uscire questa sera incoraggiato e rafforzato dalla posizione espressa dal presidente George W. Bush» a proposito dell'Iran. Questo Paese, rimarca Olmert in una conferenza stampa al termine del suo incontro con Bush a Gerusalemme, è stato al centro di un «colloquio approfondito» con il presidente americano nel corso del quale i due leader si sono scambiati le informazioni in loro possesso sul programma nucleare e hanno discusso «la questione in tutti i suoi aspetti». Rispondendo durante la conferenza stampa ad una domanda sull'incidente di domenica tra unità navali dei due Paesi nei pressi dello Stretto di Hormuz, Bush taglia corto: «Il mio consiglio agli iraniani è semplice: non fatelo più». E avverte: «Tutte le opzioni sono sul tavolo per difendere i nostri interessi». Ma in Terra Santa, George W. Bu-

LO SCONTRO NEL GOLFO

La Difesa iraniana: falso il video del Pentagono

Una «goffa falsificazione» montata nel vano tentativo di «instillare in altri Paesi la paura dell'Iran». Così Teheran ha definito ieri un video mostrato dal Pentagono a sostegno della versione americana di un contatto tra unità navali Usa e motovedette iraniane avvenuto domenica nello Stretto di Hormuz. Il ministro della Difesa iraniano, Mostafa Mohammad Najjar, ha ribadito le affermazioni già fatte nei giorni scorsi da altri dirigenti di Teheran, secondo le quali ciò che ha avuto luogo è stato un «normale» controllo effettuato dai Pasdaran (Guardiani della rivoluzione) dell'identità delle navi americane in transito. Ma gli Stati Uniti hanno riaffermato l'intento provocatorio e aggressivo degli equipaggi della Repubblica islamica e hanno lanciato un nuovo duro monito. «Devono fare molta attenzione, perché se ciò avvenisse di nuovo, dovranno subire le conseguenze di un tale incidente», ha detto Stephen Hadley, consigliere per la sicurezza del presidente George W. Bush. Hadley parlava durante il viaggio che portava lui e Bush in Israele. Il video mostrato ieri, ha detto Washington, è stato ripreso dal ponte della nave americana Hopper, che transitava nello Stretto di Hormuz insieme ad altre due unità, la Port Royal e la Ingraham. Le immagini mostrano alcune imbarcazioni veloci, che non portano insegne o bandiere, mentre si avvicinano e girano intorno alle tre unità Usa. Poi una voce che il Pentagono attribuisce ad un iraniano grida in inglese con un forte accento straniero la minaccia di far saltare in aria le navi.

sh vuol essere portatore di speranza. La speranza della pace tra israeliani e palestinesi. Una pace che «potrebbe avverarsi entro la fine del mio mandato», e cioè entro il 2008, dice il presidente Usa. Ed è per questo pronto a fare pressioni sulle parti affinché si arrivi a que-

sto storico risultato. «Se ci sarà bisogno di una piccola pressione, provvederò». A Bush non sfuggono i tanti ostacoli che intasano il cammino negoziale. Tra questi, gli insediamenti. In conferenza stampa, il capo della Casa Bianca afferma senza mezzi termini che



Il primo ministro israeliano Ehud Olmert saluta il presidente americano George Bush. Foto Ansa-Epa

Israele deve rimuovere gli insediamenti illegali costruiti in Cisgiordania: «Devono essere rimossi... ne parliamo ormai da quattro anni». Ma sul futuro delle colonie, restano differenze di posizione tra Usa e Israele. Lo status di Gerusalemme per quanto riguarda gli insediamenti è diverso da quello dei Territori, e questa posizione israeliana è stata espressa con chiarezza, dice Olmert parlando con i giornalisti al termine del suo incontro con Bush. L'altro ieri tuttavia la segretaria di Stato americana Condoleezza Rice in un'intervista

concessa alla stampa israeliana, si era mostrata di tutt'altro parere: «Gli Stati Uniti hanno chiarito da tempo - aveva affermato - che fra gli insediamenti nei Territori e quelli a Gerusalemme est, non esiste alcuna differenza. In particolare noi ci siamo espressi contro Har Roma sin dall'inizio». Quando Olmert ieri sera ha invece sostenuto il contrario, il presidente americano che era al suo fianco ha reagito solo con un lieve sorriso. In sala ad ascoltare c'era anche Condoleezza Rice che si è mostrata imperturbabile. Oggi altra tappa cruciale del

viaggio mediorientale del presidente Usa: la prima volta di Bush in Cisgiordania, dove incontrerà il presidente palestinese Abu Mazen, «un leader seriamente intenzionato a promuovere la pace». «La mia prima domanda sarà: cosa intendi fare per impedire il lancio di missili contro Israele?», anticipa Bush. E poi «gli chiederò cosa possiamo fare per aiutarlo a fermare i terroristi. Il territorio palestinese, sottolinea il presidente Usa, «non può essere un rifugio sicuro per i terroristi e per quanti vogliono distruggere Israele».

L'INTERVISTA MAHMOUD AL ZAHAR

L'ex ministro degli Esteri del movimento integralista a Gaza: per noi il presidente Usa è ospite sgradito

«Per Hamas l'attacco a Teheran sarebbe atto di guerra»

di Umberto De Giovannangeli

Mentre Ramallah si appresta a ricevere la visita di George W. Bush, Gaza manifesta la sua ostilità verso il presidente americano. Gaza, ovvero Hamas: assieme all'Iran, il convitato di pietra della missione mediorientale del capo della Casa Bianca. Mahmoud al Zahar, 58 anni, già ministro degli Esteri del governo Hamas, è l'incontestato leader dell'ala oltranzista del movimento islamico palestinese: è lui, oggi, l'uomo-forte di Gaza. «Tutti coloro che ripongono molte speranze nella visita di Bush - afferma al Zahar - resteranno delusi».

Cosa rappresenta per Hamas George W. Bush che oggi incontrerà a Ramallah il presidente dell'Anp Abu Mazen?

«Rappresenta un ospite sgradito. La sua visita serve solo a garantire il sostegno militare, politico e morale all'occupazione e

a Olmert, e a rafforzare le spaccature tra palestinesi. Dopo la sua visita, Israele si sentirà ancor più legittimato a proseguire con l'assedio a Gaza, con le uccisioni, gli arresti arbitrari, l'occupazione». **Ma il presidente americano**



ha ribadito il suo impegno per la realizzazione di una pace fondata su due Stati. «E quale sarebbe per il signor Bush lo "Stato" di Palestina? A decidere le dimensioni, i caratteri, l'autonomia è sempre e solo Israele. Il signor Bush è pronto a

chiamare "Stato" i bantustan realizzati dagli israeliani: frammenti di territorio circondati dalle colonie. Noi diciamo al signor Bush: non è questa la Palestina per la quale ci battiamo. E se volesse davvero essere credibile agli occhi dei palestinesi, allora si adoperi per fermare i massacri

libere elezioni nei Territori, queste elezioni si sono tenute e hanno visto il successo di Hamas. Ma quel responso non poteva essere accettato da chi si illudeva che il popolo palestinese avrebbe sostenuto le forze della corruzione e del cedimento a Israele. Contro un governo legittimo, contro un parlamento eletto dal popolo, è stato praticato l'embargo e sono state applicate punizioni collettive che durano da due anni. Per la prima volta nella storia a essere sanzionato è un popolo sotto occupazione. Ma hanno fatto male i loro calcoli: Hamas ha mantenuto e rafforzato i suoi legami con il popolo palestinese del quale è parte fondamentale. Ma questo al signor Bush non interessa: per lui chiunque si oppone all'espansionismo sionista e lotta per i propri diritti è da considerare un criminale, e qualunque organizzazione pratici il diritto di resistenza è un gruppo terroristico. Per Bush gli unici arabi accet-

perpetrati dagli israeliani. Ma lui non lo farà mai». **Gli Stati Uniti sostengono l'Anp e considerano Hamas una organizzazione terroristica.** «Questa è la loro concezione della democrazia! Avevano chiesto

tabili sono quelli che sostengono gli interessi americani, e poco importa se questi personaggi sono screditati agli occhi dei loro popoli».

Cosa significherebbe per Hamas un attacco americano all'Iran?

«Sarebbe un atto di guerra non

«Gli Stati Uniti sono pronti a chiamare Stato palestinese dei ghetti circondati da colonie»

solo contro uno Stato sovrano ma contro tutti quei movimenti e quei popoli che in Medio Oriente si battono per veder riconosciuti i propri diritti e per contrastare la politica dei due pesi e due misure imposta dagli Stati Uniti nella regione. Un attac-

co all'Iran rafforzerebbe il dominio americano in Medio Oriente e verrebbe visto da Israele come un via libera per regolare i conti con il popolo palestinese e le forze della resistenza. L'Iran ha sempre sostenuto con generosità la causa palestinese. Attaccare l'Iran è anche un modo per colpire la resistenza palestinese, per indebolire il fronte che si oppone alle politiche espansioniste di Stati Uniti e Israele. Nessuno può chiedere ad Hamas di chiudere gli occhi di fronte a un attacco militare all'Iran. Un attacco all'Iran finirebbe per ottenere il risultato opposto a quello teorizzato dai falchi del Pentagono: invece che un Medio Oriente "pacificato", gli americani e i loro alleati si troverebbero un Medio Oriente infuocato».

Bush intende rafforzare le speranze emerse dalla Conferenza di Annapolis.

«E quali sarebbero queste speranze? E chi le nutrirebbe? Quella di Annapolis è stata una pseudoconferenza di pace imposta da Bush per sostenere Olmert dopo la disfatta israeliana in Libano. Hamas non si unirà mai al coro di quanti intendono avallare la pax americana declamata ad Annapolis e ribadita oggi dal signor Bush, o spacciare per pace le pseudo-concessioni di Israele. Ma non è vero che Hamas pensa solo alle armi...».

E a cos'altro?

«In passato abbiamo anche avanzato la proposta di una "hudna" (tregua, n.d.r.) con Israele, a patto che Israele ponesse fine agli assassini mirati, liberasse i prigionieri palestinesi detenuti nelle sue carceri e ripiegasse sui confini del 1967. La risposta è l'assedio di Gaza, sono le punizioni collettive, le uccisioni di dirigenti e militanti dell'Intifada, la confisca delle terre palestinesi, la costruzione del Muro dell'apartheid in Cisgiordania. In queste condizioni, parlare di pace non ha senso».

PARIGI Carla e Cecilia da Sarkò stesso anello

PARIGI Un anello di diamanti a forma di cuore, firmato Dior, è apparso al dito di Carla Bruni in visita a Luxor. Un regalo del presidente Nicolas Sarkozy, ha scritto il settimanale Gala, il quale non si è fatto sfuggire però che anche Cecilia, l'ex moglie del presidente, portava un anello identico prima del divorzio.

Il giornale fa capire che il presidente avrebbe regalato lo stesso anello alle sue due compagne. Sul suo sito internet, Gala pubblica le foto delle due donne con gli anelli in bella mostra.



Egitto, due italiani morti in un incidente

Un pullman di turisti esce di strada durante un'escursione a El Alamein

ROMA Due turisti italiani sono morti ed altri 15 feriti (uno in condizioni gravi) in un incidente stradale nell'area di El Alamein in Egitto.

Lo ha reso noto ieri la Farnesina precisando che il pullman turistico coinvolto nell'incidente aveva a bordo 29 italiani che si trovavano in Egitto per turismo. Secondo le prime informazioni della Farnesina si trattava di un viaggio organizzato e probabilmente il pullman era occupato solo da turisti italiani.

Il consolato generale italiano di Alessandria d'Egitto si è immediatamente attivato ed ha inviato personale negli ospedali per fornire assistenza ai connazionali-

li coinvolti nell'incidente. Una turista parmigiana, Matilde Azzi, 80 anni, moglie dell'ex presidente della Provincia di Parma ed ex consigliere regionale Corrado Truffelli, è tra le vittime dell'incidente stradale avvenuto nel pomeriggio in Egitto. A quanto si è appreso nella città emiliana, il pullman è uscito di strada durante un'escursione ad El Alamein e si è ribaltato più volte. Nell'incidente sono rimasti coinvolti anche il marito e quattro nipoti. Secondo le prime notizie dall'Egitto, anche uno dei nipoti avrebbe riportato diverse ferite, tra cui la rottura di una gamba. La famiglia si trovava all'estero

per un breve periodo di vacanza in compagnia di amici, nell'ambito di una gita organizzata da un istituto universitario.

Il primo novembre scorso, in un incidente stradale nei pressi di Sharm el Sheikh era stata distrutta un'intera famiglia di Senigallia: padre, madre, figlio di sette anni, zia e nonni paterni. Unico sopravvissuto, il figlio maggiore della coppia, di dieci anni, è il titolare di un'agenzia immobiliare della città marchigiana. In quell'occasione, un minibus sul quale viaggiavano le otto persone, di rientro da Dahab, era stato investito in pieno da un camion proveniente dalla direzione opposta.